

Il Vescovo ai suoi diocesani

Quomodo sedet sola civitas plena populo.

La parola del Profeta viene spontaneamente al pensiero nello spettacolo offerto dalla nostra Livorno, che già da alcuni mesi in seguito alle incursioni aeree sfollata di moltissimi suoi cittadini, è ora in molte zone per disposizione dell'autorità militare completamente deserta. Le Parrocchie di campagna e le Diocesi circconvicine sono affollate di Livornesi. A tutti vorrei che arrivasse una parola di esortazione e di conforto, che, consapevole e partecipe dei disagi e dei dolori, rivolgo loro con animo paternamente compassionevole ed affettuoso.

E prima di tutto vorrei che si considerasse tutto quel cumulo di mali e di distruzioni che si è abbattuto su tante città come un ammonimento. Non giovano i lamenti, e meno ancora la disperazione che pur in queste strettezze sarebbe colpevole, come colpevole sarebbe lasciar passare tanta desolazione senza cercare di ricavarne profitto spirituale.

Riconosciamo che tutto il male che grava sul mondo deriva dal peccato, dall'abbandono di Dio da parte degli uomini e che è frutto di una civiltà che si è fatta sempre più paganeggiante, è conseguenza di un modo di vivere che contrasta profondamente colla legge del Decalogo e del Vangelo.

Che in mezzo a tanti castighi e a tanti dolori ci siano ancora molti che bestemmiavano, moltissimi che conducono una vita immorale e che, approfittando delle attuali condizioni, si appropriano ingiustamente della roba altrui, tentando di arricchire colle frodi e le ingiustizie, è cosa sommamente dolorosa, che getta la sfiducia negli animi. In altri tempi di fede maggiormente sentita i pubblici disastri erano accompagnati da pentimenti, penitenze e propositi buoni. Nè ora mancano; ma non sono così generali e sinceri ed efficaci come dovrebbero.

Riconosciamo, carissimi figli e fratelli, che il male vero sta nel peccato, e procuriamo di fuggirlo.

Inoltre pensiamo che per coloro che amano Dio tutte le vi-

cende, liete o dolorose che siano, possono essere rivolte al bene. Consideriamole dunque tutte come un'occasione per far del bene e per esercitare la carità. Ai nostri cari morti applichiamo il nostro suffragio, ai miseri diamo il nostro aiuto, a tutti la nostra fraterna comprensione e l'amorevole compatimento.

Abbiamo bisogno tutti di consolazione; ma questa non può derivare efficacemente che dalla fede e dalle opere buone, compiute in ispirito di carità e di rassegnazione. Sensibili al dolore, ma non travolti dalla disperazione, attingeremo dal vero e serio sentimento religioso il coraggio per sostenere tutte le prove e per compiere - ciascuno dal posto che la Provvidenza divina ci ha assegnato - il nostro dovere.

I Sacramenti della Chiesa, frequentemente e devotamente ricevuti; la preghiera fervida e incessante; le opere di fruttuosa penitenza, tanto raccomandate dal Santo Padre, ci sostengano. Coraggio dunque e facciamo che sulle rovine spuntino i fiori della bontà e della carità.

Nella prossimità delle feste natalizie, mando a tutti l'augurio di speranza, di pace, di benedizione, di consolazioni celesti.

✠ GIOVANNI PICCIONI
Vescovo di Livorno